

Commento all'articolo di Franco Fornari:
Il parto-nascita e il sentimento di colpa inconscio
come cultura pura di istinto di morte

Roberta Resega*

SOMMARIO. – Il commento all'articolo inedito di Fornari evidenzia il suo approccio al mito come strumento di ricerca di 'verità storiche'. In riferimento a Freud e alla pulsione di morte, l'autore approfondisce il tema del parto-nascita e la sua connessione con il senso di colpa inconscio. Si cerca poi di rintracciare come, mediante il recupero del mito e del simbolismo, ci si possa riorientare nella contemporaneità psicoanalitica, rispetto al rischio di rimanere schiacciati dall'ipertrofia teorica, spesso snaturante verità psichiche più profonde.

Parole chiave: mito, senso di colpa, parto-nascita, pulsione di morte.

Questa è la storia di un ritrovamento che contiene altri ritrovamenti. Lo scritto inedito di Fornari, conservato in una cantina e incluso in un progetto più ampio di trattato psicoanalitico, fu scoperto dalla moglie e dal nipote dopo la sua morte.

Era il 1984 circa, e all'età di sessantaquattro anni Fornari si accingeva forse a sistematizzare in un'opera omnia, la produzione di pensieri che aveva teorizzato nel corso degli anni. Purtroppo, a causa di un infarto nell'85, i suoi intenti rimasero interrotti e, solo molto tempo dopo, scoperti.

Questo materiale subisce simbolicamente un recupero archeologico di ciò che era rimasto 'sepolto'.

Se pensiamo alla cantina come metafora dell'inconscio, possiamo dire di aver portato alla luce un pensiero sommerso, proprio come la *coscienza nascente* del neonato quando la retina dei suoi occhi incontra la luce (Fagioli, 1972). Questo scritto, quindi, esiste nel momento in cui decidiamo di leggerlo e divulgarlo?

*Psicologa Psicoanalista; Membro e Supervisore SIPRe; Socia e Delegata SIPRe per IFPS e per Opifer; Docente di Laboratorio di tirocinio nell'Istituto di Milano; Socia Fondatrice dell'Associazione Culturale 'Ottocento', Italia.
E-mail: robertaresega@gmail.com

L'incontro con i pensieri di Fornari, 'sospesi' da circa quarant'anni, produce una sorta di suggestione. Ha il fascino degli oggetti antichi, ma nel maneggiarli c'è la preoccupazione di quanto l'usura del tempo li possa aver resi delicati e fragili. L'atto di disseppellirlo e leggerlo ricalca la modalità con cui Fornari stesso apre la sua riflessione: "Come l'archeologo va alla ricerca di una verità sepolta, così l'analista può disseppellire una verità sepolta, ma non può sostituirla con un modello teorico".

L'intento di Fornari è di sottolineare quanto un modello scientifico possa snaturare una verità naturale e che pertanto l'utilizzo della costruzione analitica, sia il metodo più adeguato per avvicinarsi ad una verità storica da disseppellire; sebbene per Spence la verità storica del paziente non sia mai raggiungibile, poiché la narrazione clinica non è la verità (Spence, 1987).

Poiché Freud paragona la costruzione analitica al delirio, Fornari ritiene utile andare alla ricerca della verità storica insita dietro la scena manifesta. "Come la nostra costruzione solo in tanto è efficace in quanto restituisce un brano dell'esistenza andato perduto, così anche il delirio deve la propria forza di convinzione alla parte di verità storica che ha inserito al posto della realtà ripudiata" (Freud 1937). Parla di 'verità storiche' per distinguere tra la realtà oggettiva degli eventi passati e la loro rappresentazione nella mente del paziente.

La sua ricerca utilizza il mito della cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden per dimostrare come l'analisi simbolica possa svelare un livello profondo di realtà psichica.

Nel mito dell'Eden, la cacciata di Adamo ed Eva si presta a una lettura psicoanalitica in cui la nascita è vissuta come uno sradicamento. Il partonascita è il primo trauma dell'essere umano, il momento in cui si perde la simbiosi intrauterina per entrare in un'esistenza separata, segnata dalla mancanza.

La nostalgia per la condizione uterina si trasforma nel senso di colpa originario, in un desiderio inconscio di tornare a un'unità perduta. Fornari collega questa dinamica alla pulsione di morte freudiana (1920), intesa come il ritorno all'inorganico, suggerendo che il trauma del parto è inscritto nella nostra psiche come una memoria profonda. In *Al di là del piacere* (Freud, 1920) la pulsione di morte non è da confondersi con l'aggressività: "Dobbiamo attenerci all'impressione che le pulsioni di morte siano per loro natura mute, e che il frastuono della vita provenga soprattutto da Eros. La distruttività, infatti, è assordante; il disinvestimento dall'oggetto silenzioso" (Valdrè, 2016).

L'angoscia della separazione è il nucleo primario del senso di colpa inconscio, una traccia psichica che permea le relazioni umane e che, secondo Fornari, è alla base della guerra: un'elaborazione paranoica del lutto. "Sentiamo la vita come il bene e la morte come il male che dobbiamo espellere da noi per salvarci" scrive Fornari (1966), e in questo processo

cerchiamo sempre un colpevole da sacrificare. Fornari ci offre un'analisi in cui il mito non è solo una narrazione del passato, ma un dispositivo psichico che permette di esplorare verità profonde. Il mito, così come il pensiero scientifico, non registra la verità, ma è capace di produrla (Caprettini *et al.*, 1980). Egli dimostra come il peccato originale, il dolore del parto e il lavoro siano metafore della condizione umana. Nel mito, Adamo ed Eva scoprono la nudità e provano vergogna: il passaggio alla coscienza è segnato dalla separazione e dal senso di colpa. La cacciata dall'Eden è la perdita dell'unità originaria, la condizione intrauterina, e il prezzo della conoscenza è la consapevolezza della morte.

La lettura di questo articolo dissepolto di Fornari evidenzia il tempo intercorso dalla sua stesura ad oggi. Gli uomini sono figli più dei loro tempi che dei loro padri (Bloch, 1949). Siamo immersi in una società che costituiamo e che ci costituisce dentro una dinamica di regolazione reciproca.

Freud nel 1920 formula la teoria della pulsione di morte all'interno di una cornice storica (la fine della Grande Guerra) e personale costituita da numerose e profonde perdite (la morte della figlia Sofia, il suicidio dell'allievo Tausk).

Nel testo di Fornari si potrebbe ipotizzare che il parto-nascita, con riferimenti mitici e filogenetici, non siano solo processi di approfondimento teorico, ma forse anche un bisogno di fare i conti con il tema della vecchiaia e della morte. È un testo che si colloca all'inizio degli anni '80 quando, con la fine degli anni di piombo in Italia, si apriva una fase di nuovo benessere. Era sul crinale della modernità che stava lasciando il posto alla post-modernità di Lyotard, quella della crisi delle grandi narrazioni. Chissà se Fornari sentì la spinta a criticare il positivismo scientifico di Freud, talvolta snaturante 'verità naturali' come il senso di colpa, recuperando, col mito, l'accesso a narrazioni simboliche e disvelatrici di 'verità storiche'. La funzione principale dei miti è quella di fornire una forma discorsiva e narrativa ad una verità che non può essere detta e trasmessa attraverso una definizione diretta, ma solo con un linguaggio indiretto e analogico: un 'come se' (Corrao, 1992).

Mi interrogo sempre sulla temporalità specifica di stesura di una teoria da parte di un soggetto.

Soggetto immerso in un processo di auto-eco organizzazione costante, nel suo equilibrio vivo tra sé e il mondo. In questo articolo incontro un uso del simbolico che oggi in psicoanalisi spesso risulta ormai poco diffuso. La possibilità di approcciare un sogno-delirio-mito con minuzioso scandaglio associativo/simbolico è qualcosa di sbiadito, e molto meno rintracciabile negli interstizi psicoanalitici di confronto e formazione.

Ho come l'impressione che le neuroscienze, ausilio consistente alla ricerca e alla cura, possano talvolta essere inserite come nuovo sostituto delle grandi narrazioni, ingombrando uno spazio creativo che una certa

psicoanalisi ci aveva concesso. Come sempre il problema non sta nella cosa in sé, ma nel come viene utilizzata. In questo articolo Fornari ci offre, seppure con suoi personali e arbitrari collegamenti tra mito e scienza, la possibilità di restituire alla costruzione analitica, la capacità di pervenire ad una sorta di verità, senza la premessa di un impianto teorico sovrapposto, pur tenendolo come griglia di riferimento, a conferma di quanto reperibile nel processo associativo-simbolico del mito.

Green poneva la pulsione di morte in antitesi alla capacità della mente di simbolizzare le esperienze (1983). Chissà che con la tendenza attuale a saturare di significati certi ogni angolo di mondo, non si sia più vicini al ritorno allo stato inorganico che ad un'apertura alla creatività e al simbolo. Se con pulsione di morte intendiamo un'inclinazione a 'mettere a tacere' tutto ciò che fa rumore (Eros), potremmo convenire che l'automatizzazione della teoria iper-spiegativa, possa offuscare l'ignoto esistente, per placare le inquietudini dell'analista.

Ci si potrebbe quindi interrogare su quanto l'avvento dell'ipermodernità (Lypovestsky, 2004) con i suoi estremismi, con la sua tensione costante verso l'iper-efficienza e l'iper-scientificismo, non sia un processo ricorsivo di 'eterno ritorno' – ironia della sorte – al tanto criticato positivismo di fine Ottocento. Nel nostro contesto psicoanalitico contemporaneo quindi, ci si può domandare se non ci sia il rischio di procedere verso una deriva oggettivante o *evidence-based*, dove lo strumento del nostro lavoro nella stanza d'analisi, possa non essere più accompagnato dalla poesia di un'attenzione fluttuante che si concede di procedere verso rotte sconosciute insieme al nostro navigante-paziente.

Quanto è importante che il 'nord-teoria' della bussola psicoanalitica non incagli la barca contro scogli aprioristici che possano vedere solo la teoria, e non più il paziente e se stessi.

Il motivo per cui avevo accettato inizialmente di commentare questo articolo non era il contenuto, allora sconosciuto, ma la bellezza analogica di quelle pagine che, seppur sepolte, tenevano viva la mano che li aveva scritti. Le note a lato presenti sul testo, le cancellature e le correzioni sulla copia originale del suo articolo scritto a macchina, sono esse stesse rappresentazione materica di quel gesto creativo che rende visibile e lascia traccia dei percorsi del pensiero umano. Gesto incerto, perché nel dubitare, può ritornare e aprire nuovi pensieri.

Penso quindi che la salvaguardia della psicoanalisi, schiacciata oggi dentro un mondo iperveloce e sintetizzante, possa essere cercata e ritrovata dentro qualche oggetto lontano, dentro qualche cantina, dentro qualcosa che nel suo essere magari irricognoscibile, ci permetta un disorientamento sufficiente a non sentirci troppo sicuri di quello che stiamo incontrando, ma consenta che la nostra mente, insieme a quella dell'altro, possano far venire alla luce qualcosa di nuovo, ovvero di sconosciuto.

BIBLIOGRAFIA

- Bloch, M. (1949). *Apologia della storia o Mestiere di storico*. Torino: Einaudi.
 Corrao, F. (1992). *Mito, passione memoria. Modelli psicoanalitici*. Roma-Bari: Laterza.
 Fagioli, M. (2017). *Istinto di morte e conoscenza*. Roma: Asino d'Oro ed.
 Fornari, F. (1966) *Psicoanalisi della guerra*. Milano: Feltrinelli.
 Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere* (O.S.F. 8). Torino: Bollati Boringhieri.
 Freud, S. (1937). *Costruzioni nell'analisi* (O.S.F. 10). Torino: Bollati Boringhieri.
 Green, A. (1983). *Narcisismo di vita, narcisismo di morte*. Milano: Raffaello Cortina.
 Lyotard, J. F. (1981). *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli.
 Valdrè, R. (2016). *La morte dentro la vita*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 18 marzo 2025.

Accettato: 9 maggio 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1018

doi:10.4081/rp.2025.1018

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.